

Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps"

Anno 23 numero 03

Associazionismo è confronto

Sabato 4 Marzo 2023

CORI
Il Sindaco analizza il voto

ROCCA MASSIMA
Utili amici in Regione

VELLETRI
Il carnevale veliterno

COL VENTO IN POPPA

- Risultati elettorali di Rocca Massima

Con le ultime elezioni regionali in Lazio e Lombardia è stato confermato, qualora ce ne fosse stato bisogno, il dominio (quasi) incontrastato della coalizione del centrodestra, in modo particolare del partito "Fratelli d'Italia". La compagine capitanata dalla Premier Giorgia Meloni ha fatto man bassa di voti nelle due regioni chiamate al voto contribuendo in modo esponenziale alla rielezione di Attilio Fontana in Lombardia e a quella del neofita politico Francesco Rocca nel Lazio. Ormai i sondaggisti, ogni qualvolta c'è una tornata elettorale, hanno vita facile nel pronosticare le vittorie del centrodestra; la presidente Meloni di questi tempi viaggia proprio col vento in poppa; sembrerebbe che non abbia più rivali politici se non uno, uno di



Attilio Fontana - Francesco Rocca

quelli che meritano tanta riflessione e attenta valutazione: l'astensionismo! La defezione degli elettori italiani verso il voto si era già vista nelle politiche dello scorso 25 settembre, quando votò il 64% degli aventi diritto; nella recente sessione regionale (Lombardia e Lazio) si è proprio toccato il fondo: ha votato il 39,5%. Un dato sconcertante, un vero campanello d'allarme per tutti i nostri "politici"! Arroccarsi nelle proprie idee, forti del "momentaneo" consenso popolare è pura illusione e denota poca lungimiranza; il popolo sovrano alla fine, se non si rispettano le promesse elettorali, non perdona! Ricordiamo per esempio i grandi consensi conces-

si nel recente passato al PD (con Renzi), al M5S (con Grillo e Di Maio), alla Lega (con Salvini); poi sappiamo tutti come è andata...! Ora vediamo come andrà finire anche questa "fiammata" popolare verso la Meloni; noi siamo sempre molto speranzosi nei riguardi di chi ci governa e auspichiamo sempre che facciano le cose per il bene dell'Italia. Infine, per la cronaca locale, vi riportiamo i dati elettorali riferiti al comune di Rocca Massima, che poi non si discostano molto da quelli della regione Lazio. Dei 891 elettori aventi diritto hanno votato in 474 (circa il 53%); nelle precedenti regionali aveva votato il 79%; il centrodestra (Rocca presidente) ha ottenuto il 71,5%, mentre il centrosinistra (D'Amato presidente) si è fermato al 22,5%, il M5S (Bianchi presidente) il 5%, altri partiti 1%. Per quanto riguarda le singole compagini FDI è stato il partito più votato con 275 voti, seguono la Lega con 55, il Pd con 44, Lista Calenda-Renzi 33, PSI 18, M5S 14, F.I. 12, poi altri con meno voti.

Aurelio Alessandroni

Sommario

Col vento in poppa	1
Ustica, ancora dubbi	2
Una buona notizia	3
Caso Moro	4
Allergia primaverile	5
Festa della donna	6-7
Il potere e il ponte levatoio	7
Figli dei virus	8-9
Lavori sulla SP Rocca Massima	9
Un cucciolo in casa	10
Carnevale veliterno	11
Astensionismo	12-13
Ricetta della massaia	13
Voto regionale a Cori	14
Centri sociali del territorio	15
Giochi di una volta	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

“USTICA, la verità a galla”

Una testimonianza di prima mano e... ancora dubbi



Qualche tempo fa, con Aurelio Alesandrone e un altro paio di amici, stavamo seduti a un tavolino del bar Baita di Rocca Massima e chiacchieravamo del più e del meno dopo aver preso un caffè. Non ricordo bene perché ma ad un certo punto si accennò all'aereo precipitato nel mare di Ustica nel lontano giugno del 1980.

Ricordiamo un po' tutti che quella tragedia ha avuto un'eco su tutti i giornali italiani e in moltissimi altri nel mondo perché sulle cause del disastro si sono fatte tante ipotesi e quella che ha catturato di più l'attenzione è quella che riteneva che l'aereo fosse stato colpito per errore da un missile che invece era stato indirizzato verso un aereo su cui si sarebbe dovuto trovare l'allora presidente libico Gheddafi. Un'ipotesi del genere non poteva non suscitare una forte attenzione mediatica con l'automatico formarsi di fazioni a favore di una ricostruzione piuttosto che di un'altra quasi sempre (come succede in questi casi) senza avere dati su cui basare un giudizio.

In una ridda di supposizioni c'era chi affermava che il missile era partito da un caccia francese, chi da uno israeliano, chi dalle forze Nato che stava-

no compiendo esercitazioni nel mar Tirreno centrale

Le indagini della magistratura e diverse commissioni d'inchiesta non hanno dato risposte convincenti nonostante che, con costi ingenti, fossero state recuperate quasi tutte le parti dell'aereo e ricostruito in un hangar affinché si potessero fare con più precisione le diverse perizie.

Tra perizie contrastanti, accuse ai soliti servizi deviati, trascuratezza nelle indagini, ancora oggi la tragedia del DC9 dell'Itavia rimane avvolta nel mistero perché le conclusioni a cui è giunta la magistratura vengono contestate da molti.

Con gli amici si parlava di questo quando Aurelio se ne uscì: *“Io, in parte, quegli eventi li ho vissuti in prima persona perché in quel periodo ero in servizio nel 30° Stormo A/S nella base aerea di Elmas (CA). Siccome facevo parte degli equipaggi fissi di volo, con il mio l'equipaggio siamo andati anche noi in volo di ricognizione dopo che un nostro aereo, comandato dal Tenente di Vascello Sergio Bonifacio, aveva per primo avvistato il relitto dell'aereo”*. Poi rivolto a me ha continuato: *“Visto che tu leggi tanto, se vuoi, ti do un libro scritto proprio dal Comandante Bonifacio in cui racconta la sua esperienza sui fatti”*.

E' così che ho letto “USTICA, la verità a galla”. Non è stata una facile lettura perché Bonifacio ricostruendo i fatti per come lui li ha visti e analizzando documenti processuali inerenti, logicamente usa un linguaggio tecnico che solo gli addetti ai lavori capiscono appieno.

Rinunciando in partenza a capire l'orario Zulu, l'Incerfa, le girobussole, il volo VFR e volo IFR, le leggi sul galleggiamento dei corpi... e depurando lo snodarsi del racconto da ogni dato tecnico, sono arrivato fino in fondo al libro.

Finita la lettura sono rimasto interdetto perché le conclusioni a cui giunge il Comandante Bonifacio sono diver-

se dalla ricostruzione che abbiamo sentito raccontare. Egli sostiene che l'aereo dell'Itavia non può essere stato colpito da un missile e né può esserci stata una esplosione a bordo per un sabotaggio perché sui resti dell'aereo e sui corpi delle vittime recuperate non ci sono tracce di esplosivo se non di un solo elemento (di cui non ricordo il nome) ma che può essere attribuito ai fumogeni lanciati dagli aerei in perlustrazione per la segnalazione dei corpi e degli oggetti da recuperare. Anche il fatto che i corpi siano emersi in una zona molto limitata mal si concilia con l'esplosione in volo perché i corpi in questo caso sarebbero stati sparsi in un'area più vasta. Secondo il Bonifacio l'aereo sarebbe ammarato prima di affondare. Non sono in grado di riferirvi le tante incongruenze che Bonifacio mette in evidenza per smentire certe conclusioni peritali e giudiziali, ma una cosa è certa: ho sempre avuto dei dubbi su quella triste storia ma ora se ne sono aggiunti altri.

Leggendo il libro oltre alla tragedia del disastro aereo emerge anche un disastro giudiziario che lascia ancor più sconcertati. Troppe lacune nelle indagini, elementi inspiegabilmente trascurati e altri ingiustificatamente enfatizzati, testimoni oculari chiamati a testimoniare dopo più di dieci anni dal fatto, posizioni diverse fra magistrati mai chiarite e altro ancora.

Il Tenente di Vascello Sergio Bonifacio arriva a sospettare che si sia fatto del tutto per non attribuire il disastro alla compagnia di bandiera del DC9, l'Itavia, in modo che le enormi spese per il recupero dell'aereo e per gli indennizzi ai familiari delle vittime ricadessero sulle casse dello Stato.

Chi avesse curiosità e voglia di leggere il libro può chiederlo alla biblioteca dell'Associazione Centra oppure lo può ordinare su Amazon al costo di € 10 + spedizione, arriva entro tre/quattro giorni al massimo.

Remo Del Ferraro

UNA BUONA NOTIZIA



fotografando Rocca Massima

Cari amici de LO SPERONE, dalle recenti elezioni regionali, indipendentemente da ciò che ciascuna forza politica sperava, è venuta comunque una buona notizia: la elezione in Consiglio regionale di Enrico Tiero, un amico di molti di noi. Si potrà pure dire che Tiero negli ultimi anni abbia attraversato pressoché quasi tutto il ventaglio dei Partiti, ma oggi può essere una risorsa per la Provincia come pure per Rocca Massima visti i tanti voti che ha ricevuto anche qui da noi. Chi ha avuto modo di conoscerlo, pur non avendo potuto votarlo, può pensare che, se opportunamente coinvolto, potrà essere una positiva risorsa per i tanti bisogni del nostro paese. C'è pertanto da sperare che i nostri Amministratori sappiano coltivare idee e progetti utili a Rocca Massima che da oltre vent'anni beccheggia in bilico tra molte memorie e poche speranze. Come una vecchia signora dalle immortali esuberanze giovanili si trucca, si imbelletta, indossa abiti di una eleganza trascorsa e pretende di fare ancora mostra di sé sotto gli sguardi intriganti e divertiti degli astanti. Intanto qui si sopravvive. Tasse e imposte insopportabili anche per alimentare spese correnti di mezzadri a libro paga coatto mentre i minimi servizi

languono: tra i Comuni il nostro ha l'addizionale Irpef (che paghiamo sulle buste paga e sulle pensioni) tra le più alte d'Italia come d'altronde la Regione Lazio, sempre matrigna verso i piccoli Centri. E tutto ciò per quali servizi? Da tre anni aspettiamo che venga installato il Postamat (o Bancomat) nonostante reiterati annunci. Il servizio sanitario mostra una precarietà umiliante che si evidenzia al massimo della sua inefficienza con lo smantellamento del Pronto Soccorso presso quello che fu in tempi remoti

l'ospedale di Cori con l'aggiunta della totale mancanza, qui in paese, di un presidio e di strumentazione di pronto intervento per casi urgenti di crisi cardiache e respiratorie. Tutto è affidato alla speranza che nulla accada di grave, comportamento che è difficile non considerare censurabile. E poi altre cose di cui ci si dovrebbe una volta tanto occupare con una progettualità di lungo periodo: costi per riscaldamento la cui soluzione esigerebbe lo studio per impianti centralizzati come alcuni già ipotizzarono e proposero fin dal 2019 e verso cui non è parso di vedere finora la dovuta attenzione o almeno non è dato di saperne visto che di tutto quanto si pensa "lassù" non giunge ai cittadini salvo a quei pochi asserragliati alla torre di guardia. Parlare dell'Ostello e della ex Scuola di via Ficorelle è quasi frustrante. Da anni, durante le ultime tre consigliature e pure nei recenti tre e mezzo di questa vi sono state alcune proposte per la loro gestione, tutte finite nel nulla per la "lungimiranza" di chi doveva decidere e pur quando si decise, per esempio riguardo all'Ostello, tutto è evaporato dietro la fanfara funebre di chi abusò del proprio potere, della pazienza degli interessati e della buona fede dei cittadini.

Tanto fu fatto e disfatto che ci si può legittimamente e senza polemiche domandare: Che fine ha fatto l'appalto per la gestione dell'Ostello, vinto da una nebulosa cooperativa svanita nel nulla dal giorno dopo quella gara così poco trasparente? E ancora: non è dato di sapere se vi sia qualcuno nel Palazzo che stia in qualche modo pensando a cosa fare dell'antico Convento e della fatiscente Chiesetta di San Rocco. Per non parlare delle brutture che fan mostra di sé in tutto il Centro storico e sotto la passeggiata di via degli Speroni col risultato che quel belvedere risulta essere simile ad una discarica. Sta di fatto che gli ultimi vent'anni hanno accumulato molte macerie sulle speranze di Rocca Massima, di chi vi abita e di chi vi ha spesso tanti risparmi. Ma...da tre castagne a cardo e su chi ogni giorno mette il cappello su tutto ciò che gira intorno al pubblico interesse risucchiando, è proprio il caso di dire, il brodo più grasso a proprio famelico nutrimento. Vorrei invece augurare a Rocca Massima che la retta voglia di far bene, che pure si avverte in alcuni, sappia aprirsi finalmente a quella collaborazione ieri proditoriamente amputata da chi non volle coltivare altro che il proprio orto per migliorare la condizione dei cittadini e il decoro del paese. Tale voglia di contribuire al bene comune spero non venga considerata ancora una volta sterile polemica da quegli spiriti notturni che si aggirano con occhi grifagni per le vie del paese mediante strumenti tecnologici che a tutto spiano, per non farsi altro che i fatti della gente, come un "Grande Fratello". Prima di qualsiasi opera da realizzare, infatti, in una Comunità di persone, dovrebbe essere orgoglio di ogni Amministratore veder crescere la coscienza civica dei cittadini la cui partecipazione non è solo un dovere, ma prima di tutto un diritto che non si dovrebbe negare specie da chi si presentò agli elettori in una lista che fu denominata, "Cittadinanza Condivisa"... O fu uno scherzo?

Augusto Cianfoni

IL CASO MORO



Proseguendo nella serie di articoli su importanti fatti accaduti nel passato, oggi affrontiamo il cosiddetto “*Caso Moro*” che riguarda la vicenda del rapimento di Aldo Moro che fu politico e giurista, segretario e presidente nazionale della Democrazia Cristiana, il partito più potente dell’epoca, Ministro della Repubblica e cinque volte Presidente del Consiglio dei Ministri. Il 9 maggio 1978 il suo corpo venne trovato all’interno di una Renault 4 rossa, in via Caetani, nel pieno centro di Roma, dopo essere stato 55 giorni prigioniero delle Brigate Rosse che alla fine lo assassinarono. Il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in quella strada, lasciò tutti molto sorpresi e stupiti poiché era poco distante sia da Via Delle Botteghe Oscure, allora sede nazionale del Partito Comunista Italiano, che da Piazza del Gesù, allora sede nazionale della Democrazia Cristiana. Nel raccontare il rapimento del presidente Moro, è giusto ricordare che in quella occasione furono uccisi due carabinieri e tre poliziotti della scorta e tutta questa vicenda riguarda un dossier di oltre due milioni di pagine, 8 processi e tutta una serie di indagini di cui, nonostante siano trascorsi tanti anni, bisogna ancora capire meglio i diversi episodi, le circostanze, gli intrecci dei diversi poteri, nonché la complicità anche di ambienti malavitosi. Un ruolo molto rilevante è stato quello dei Servizi Segreti con tante storie in cui emersero relazioni particolari e riferimenti particolareggiati a personaggi di Gladio, della P2 e di altri servizi paralleli e organizzazioni paramilitari. Il 16 marzo 1978 in via Fani, poco dopo le nove del mattino, due mac-

chine bloccarono l’Alfetta e la Fiat dove si trovava Moro insieme alla scorta e quattro brigatisti, Valerio Morucci, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari e Franco Bonisoli, aprirono il fuoco esplodendo 91 colpi, 45 dei quali colpirono a morte i componenti della scorta e Moro, illeso, venne trasferito in una mac-

china dei rapitori. Alla base delle motivazioni che portarono al rapimento e all’uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, ci furono i dissensi causati dalla sua linea politica. Egli fu infatti fautore del cosiddetto *compromesso storico* che consisteva sostanzialmente, nell’aprire un dialogo tra il suo partito, la *Democrazia Cristiana* e il *Partito Comunista Italiano*, ma il progetto di alleanza con il PCI non era ben visto dagli alleati internazionali dell’Italia e questi gli prospettarono la probabile perdita di aiuti internazionali se i comunisti fossero entrati nel governo. L’apertura di Aldo Moro verso il PCI destò clamore anche da parte della Brigate Rosse che vedevano in Moro il simbolo di un accordo che avrebbe portato il Partito Comunista a un assoggettamento allo *Stato Democratico* da loro tanto disprezzato. Ma chi erano le Brigate Rosse e perché avevano rapito Moro? Si trattava di un’organizzazione nata nel 1970, il più grande gruppo terroristico europeo ed essa era solita ricorrere a metodi violenti e si finanziava prevalentemente con rapimenti e riscatti. Per la sua storia politica e ciò che rappresentava, Aldo Moro era quindi uno dei principali nemici delle Brigate Rosse, che non volevano avere alcun dialogo con il governo, ma aspiravano piuttosto a destabilizzarlo. Il fatto che comunisti e democristiani potessero trovare un punto di incontro, come stava accadendo proprio

in quel momento, era per le BR inconcepibile e con la cattura di Moro i terroristi vollero colpire al cuore lo Stato Italiano, che per loro era solo un “regime oppressivo” che durava da 30 anni. Moro, da tempo favorevole a un’apertura a sinistra, riuscì a convincere i comunisti ad appoggiare il governo Andreotti e proprio il 16 marzo 1978 fu il giorno della nascita di questo governo; all’epoca ottenere la fiducia dai comunisti era un risultato storico a lungo atteso. Questi equilibri furono stravolti dal rapimento e, punendo Moro, le BR volevano punire tutta la classe politica, volevano dimostrare il loro dissenso nei confronti di uno stato imperialista delle multinazionali e nei confronti del compromesso storico che avrebbe, forse, cambiato per sempre le sorti del nostro Paese, ma le BR non raggiunsero il loro scopo, il rapimento di Moro si rivelò un’azione fallimentare che non portò ai risultati sperati. È probabile che Moro sarebbe stato il candidato DC alla presidenza della Repubblica per l’imminente elezione presidenziale, prevista per il dicembre 1978 ed ovviamente dal Quirinale, avrebbe continuato a favorire l’alleanza DC-PCI, ma con la sua uccisione ebbe fine il compromesso storico e, con esso, la formula dei governi di solidarietà nazionale. Lo Stato sconfisse le BR senza ricorrere a leggi di emergenza e senza mediazioni politiche, ma istituendo la legge sui pentiti e i dissociati. Nel 1983 si concluse il processo che portò in totale a 32 ergastoli e 316 anni di carcere.

Mauro Cochi



LA RINITE ALLERGICA PRIMAVERILE



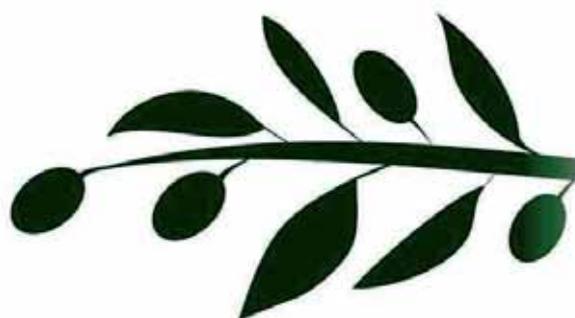
La rinite allergica è una condizione molto diffusa e caratterizzata dalla presenza di starnuti, prurito agli occhi, al naso e alla bocca, ostruzione nasale, ed eccessiva produzione di muco. La patologia è legata al contatto con una sostanza alla quale il soggetto in questione risulta ipersensibile e che viene definita "allergene" (da cui il termine "allergica"): è bene sottolineare che gli allergeni non sono di per sé causa di malattia, ma provocano una risposta esagerata soltanto in alcuni individui predisposti. Un soggetto può essere sensibile a diversi tipi di sostanze e può presentare svariate manifestazioni di tipo allergico (come ad esempio la dermatite eczematosa, l'asma e l'orticaria) nel complesso questa particolare tendenza viene anche definita "atopia". La forma più comune di rinite allergica è quella stagionale, che si presenta in modo ricorrente durante specifiche stagioni, tipicamente quella primaverile a causa dell'elevata concentrazione nell'aria di pollini (che sono allergeni). Anche se la rinite allergica non è una condizione grave, può risultare fastidiosa, perfino

no debilitante, ed impattare quindi in modo incisivo sul quotidiano. La causa delle allergie è da ricercare in una disfunzione del sistema immunitario: in alcuni individui si osserva una reazione esagerata ed immotivata verso sostanze normalmente innocue, che vengono invece scambiate per una minaccia; tale reazione porta alla produzione di un elevato numero di anticorpi. Ne consegue un rilascio di una grande quantità di istamina, una molecola che provoca prurito, dilatazione dei vasi sanguigni (vasodilatazione) e stravasamento di liquido nei tessuti (edema). È proprio questo mediatore, quindi, il responsabile di tutta la sintomatologia legata alle reazioni allergiche. La rinite allergica colpisce più frequentemente le fasce di popolazione più giovani, in particolar modo bambini e adolescenti, mentre al contrario è raro che la prima manifestazione di malattia compaia al di sopra dei quaranta anni. I sintomi, inoltre, tendono a diminuire con l'avanzare dell'età, anche se difficilmente si assiste a una totale scomparsa. Chi soffre di patologie come l'asma, l'orticaria o la dermatite eczematosa è più predisposto a svilupparne altre, come appunto la rinite allergica. I sintomi più comuni della rinite allergica sono: naso chiuso: la mucosa nasale (cioè lo strato di cellule che riveste questa cavità) diviene edematosa a causa della liberazione di istamina. Lo starnuto, esattamente come l'ipersecrezione di muco, è un meccanismo di difesa con lo scopo di espellere l'allergene dal naso; lacrimazione eccessiva e occhi

rossi che possono essere sede di una reazione di ipersensibilità: in tale organo il ruolo di protezione è invece svolto dalle lacrime; il prurito, inoltre è una reazione scatenata dalla eccessiva liberazione dell'istamina; in caso di rinite allergica si concentra a livello di bocca, naso e occhi. Alcuni pazienti sviluppano inoltre tosse secca, riduzione dell'olfatto, mal di testa, dolore alle orecchie, stanchezza e malessere. La rinite allergica ha una prognosi favorevole: i sintomi compaiono in età giovanile e tendono a ridursi di intensità con l'invecchiamento, anche se la completa scomparsa di sintomatologia è estremamente rara. Una volta che il sospetto diagnostico è indirizzato verso una rinite allergica, si procede quindi all'identificazione dell'allergene responsabile del quadro clinico con il dosaggio delle IgE sieriche. Si tratta di un semplice esame del sangue che prevede il dosaggio degli anticorpi, in particolar modo quelli che sono causa di reazioni allergiche. Infine la terapia più efficace consiste ovviamente nell'allontanamento dell'allergene, spesso questo non è possibile e si rende quindi utile una terapia farmacologica: cortisonici, antinfiammatori e antistaminici rappresentano i farmaci di prima scelta. Se somministrati per via nasale risultano un compromesso ideale, grazie alla capacità di ridurre la sintomatologia della rinite allergica ed un rischio di sviluppare effetti collaterali estremamente limitato.

Dott. Antonio Betti

Specialista in Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore



FRANTOI

DEL LAZIO SOC. COOP

FESTA DELLA DONNA

-DALLE ORIGINI ALLA MIMOSA-



Così come la donna stessa è stata nel corso della storia al centro di controversie, anche questa festività che l'intero globo festeggia l'8 marzo di ogni anno a partire dalla prima metà del secolo scorso, non fa certo eccezione. È opportuno anzitutto precisare che è più storicamente e concettualmente corretto ricordare che questa non è tanto "una festa", piuttosto un evento di tipo commemorativo e celebrativo che prende il nome di "*Giornata internazionale della donna*."

Le vere e proprie origini sono ancora non universalmente chiare a causa delle varie traversie storiche che, nel corso del tempo, hanno rivendicato il proprio contributo alla sua nascita. Tutto ebbe inizio nel 1907 quando si tenne a Stoccarda il VII Congresso della II Internazionale Socialista, dove (vi) parteciparono importanti personalità femminili come **Clara**

Zetkin e Rosa Luxemburg, nel quale si discussero i preminenti problemi che riguardavano l'Europa, tra cui la questione femminile (cioè il ruolo ricoperto dalla donna nella società) e il diritto di voto delle donne.

Il Congresso votò a favore di una spinta per l'introduzione del suffragio universale femminile, senza però allearsi con le femministe borghesi che lo richiedevano.

La reazione a questa scelta non si fece attendere: un anno dopo, la socialista statunitense **Corinne Brown** affermò che nessuno aveva il diritto di decidere come e con chi le donne dovevano combattere per i propri diritti e lo ribadì quando presiedette una conferenza che prese il nome di "*Woman's day*": era il febbraio del 1908.

Da qui la storia andò a passo svelto, la ventata di rivoluzione ritornò nel vecchio continente e fu accolta sentitamente sia da parte del Congresso stesso che dalle varie nazioni europee, dove la festa della donna iniziò ad essere celebrata nel mese di marzo. In Italia, la *Giornata internazionale della donna*, venne celebrata per la prima volta soltanto il 12 marzo 1922, la domenica successiva al celebre 8 marzo, su iniziativa del Partito comu-

nista d'Italia.

Qualche decennio più tardi, il 16 dicembre 1977, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose a ogni paese di dichiarare un giorno all'anno dedicato alle donne e ai diritti da loro conquistati con il nome di: "*Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale*": l'8 marzo (già scelto in precedenza da alcuni paesi) venne scelto come data ufficiale dalla maggior parte delle nazioni.

Ora che è stato fatto un passo indietro nella storia contemporanea per capire quando, come, dove e soprattutto perché è nata questa festa, parliamo di ciò che più popolarmente la simboleggia: la mimosa.

La mimosa è una pianta che è stata importata in Europa all'inizio del XIX secolo: originaria dell'Australia, in Europa ha trovato il clima ideale per crescere e svilupparsi. I suoi fiori sbocciano verso la fine della stagione fredda e con il loro colore giallo paglierino smorzano all'istante il grigiore dell'inverno per portare l'allegria della primavera, inoltre, nonostante la sua apparente fragilità riesce a crescere e a farsi spazio nei terreni più difficili.

L'unica criticità di questo profumato e delicato fiore è che, una volta reciso, è soggetto ad un rapido deperimento: per rallentare questo processo bisogna immergerlo in acqua insieme a due gocce di succo di limone ed esporlo



La Fioreria Giulianello



Fiori e Piante per ogni evento
Riposo settimanale il mercoledì



Piazzale del Cimitero - Giulianello di Cori (LT) - Tel. 327.3164257 -  La Fioreria-Giulianello

alla luce del sole.

Il nome di questa pioniera deriva dal latino *mimus*, “mimo” (o *mimesis*, “imitazione”), perché un'altra pianta con questo nome, la sensitiva (*Mimosa pudica*), ha la capacità di far richiudere le foglie su sé stesse quando vengono toccate, “imitando” il movimento di una mano.

Nel 1946 **Rita Montagna** (moglie di **Palmiro Togliatti**) e **Teresa Mattei**, che facevano parte dell'U.D.I. (Unione Donne Italiane), scelsero la mimosa come fiore per simboleggiare la festa della donna: è infatti un fiore che cresce spontaneamente in molte parti d'Italia, è economico ed è facile riuscire ad appuntare un rametto da

poter mostrare sul proprio vestiario. Bene, sono dunque stati attraversati e analizzati i vari aspetti fondanti e caratterizzanti di questa Giornata, perciò vorrei concludere condividendo una già nota corrente di pensiero che afferma che la donna vada festeggiata ogni giorno, non solo in una giornata a lei dedicata.

Credo inoltre sia importante ricordare come e quanto la donna abbia lottato per affermare la propria dignità e posizione, riuscendo ad accantonare un arcaico ruolo da subordinata accanto alla figura maschile. Ancora oggi, infatti, temi come il *femminicidio* e il *gap salary* tra uomo e donna (mediamente del 15%, fonte Istat) sono più

che mai ingenti. Solo quando arriveranno i giorni nei quali la donna sarà davvero compresa, protetta e valorizzata per le sue qualità, potremo sinceramente augurarci una felice e gioiosa festa della donna.

In una speranzosa e lungimirante attesa di questi tempi intanto, porgo i miei vivi auguri per questa importante Giornata a me, dedicandola a tutte le donne che nel corso della storia grazie al loro pensiero e alle loro azioni hanno fatto la differenza, a tutte le donne che conosco e alle lettrici di questo articolo che ho piacere di condividere su “Lo Sperone” di Rocca Massima.

Alessia Gargiulo

IL PALAZZO E IL PONTE LEVATOIO



Sarà capitato anche ad altri uomini e donne di questo mondo in ogni epoca. Quando si collabora ad una campagna di guerra o elettorale e poi nel breve tempo vedi che le belle idee, per molti, non erano altro che chiacchiere vuote a sberleffo degli ingenui, allora ti prende sconforto. Ma non sia mai che si osi manifestare disagio a tanta ipocrisia perché gli addetti al ricamo non amano i rompiscatole e gli sfasciacarrozze. Ci sarebbe invero da dire che rompere scatole vuote e rottamare auto sgangherate *sarà* opera benefica per l'ambiente e...pure per la decenza. Ma c'è di più! Quando, dopo le glorie, ci si aggira sul campo di battaglia per contare i danni e i morti, allora non è raro imbattersi negli sciacalli che frugano tra le macerie. Questa metafora descrive bene ciò che sempre accade all'indomani dei trionfi: alzato il ponte levatoio e rinchiusi nel Palazzo, *Kric, Kroc, Bertoldo e Quacquaraquà* vari, ubriachi come conigli dopo il sesso, bruciano come

inutili scartoffie ogni buona intenzione e tirano fuori dalla tasca più vicina al loro degassificatore il decalogo di Alì Babà e la legge del Marchese del Grillo: *io son io e voi non siete un...* E intanto il cinghiale, eletto marchese, non è mai sazio né smette mai la ronda a controllar che tutto resti in ordine e giri a suo grasso e untuoso piacimento. Così va il mondo a Waterloo e anche all'antica *Carvento*.

Punteruolo Rosso

SCELTA PER IL CINQUE PER MILLE



La legge finanziaria ti permette di destinare il cinque per mille dell'IRPEF già pagata, senza alcun aggravio e senza mutare la destinazione dell'otto per mille. Se vuoi, indica al tuo commercialista o al CAF il codice fiscale dell'Associazione “Mons. G. Centra Aps”, oppure segnalalo tu stesso nell'apposito spazio del CUD che poi consegnerai all'Agenzia delle Entrate. È possibile destinare il cinque per mille alla nostra Associazione perché essa è inserita nell'elenco regionale Runts e dell'Agenzia delle Entrate per i suoi meriti culturali, sociali e divulgativi. Ti invitiamo a destinare il cinque per mille all'Associazione culturale “Mons. Giuseppe Centra Aps”; ci conosci abbastanza per verificare e controllare l'uso che ne facciamo. Il codice fiscale dell'Associazione, da indicare, è il seguente: 91056160590. Se ti è possibile e lo ritieni opportuno, comunicalo anche ai tuoi amici e sollecita anche loro a destinare il cinque per mille all'Associazione “Mons. G. Centra Aps”. Grazie

SIAMO FIGLI DEI VIRUS



Oggi, credo non ci sia più nessuno che possa restare indifferente e non alzare almeno il sopracciglio quando si nomina la parola virus. A parte la pandemia da SARS-Cov-2, da cui stiamo pian piano uscendo, l'umanità ha dovuto fare i conti da sempre con malattie terribili causate da agenti virali, come appunto il COVID 19, ma anche l'Influenza Spagnola e le influenze stagionali, la Polio, il Vaio- lo, la Rabbia, la SARS, l'Aviaria, le Epatiti, l'AIDS, la Peste Suina, Ebola, Dengue, Chikungunya, Zika etc. Tutte malattie che hanno chiesto un tributo elevato di vite e sofferenze, che sembra non avere mai fine. Normale quindi vedere i virus come nostri primi e acerrimi nemici da combattere in una guerra senza esclusione di colpi. Siamo però proprio sicuri che queste entità genetiche abbiano il solo compito evolutivo di sterminarci o essere a loro volta sterminati e che l'evoluzione e la sopravvivenza della nostra specie dipenda semplicemente da un combattimento all'arma bianca tra uomini e virus? Il solo pensare che tutti i virus, che bussavano o bussano alla nostra porta, siano una sorta di Jack Nicholson scorraccante con un'accetta nei corridoi dell'Overlook Hotel in Shining, sembra davvero una soluzione troppo debole per come è abituata a lavorare Madre Natura.

Tuttavia, prima di capire se un virus possa avere un ruolo più o meno decisivo nel processo evolutivo degli organismi superiori, è necessario sapere come "lavora" un agente virale. "Pur essendo costituiti di proteine e

acidi nucleici, i virus non sono capaci di compiere la funzione più determinante, la vera quintessenza della vita: la riproduzione autonoma. In altre parole, non sono autosufficienti dal punto di vista della replicazione. Il loro patrimonio genetico non contiene tutte le informazioni necessarie alla riproduzione che quindi devono prenderle in prestito dalla cellula ospite". (Uomini e Virus di GUIDO SILVESTRI). Questo è il motivo per cui un virus viene definito un parassita endo-cellulare, che ha sempre bisogno di una cellula di un organismo cellulare da infettare per potersi replicare e perpetuare la sua specie. Senza la cellula di qualcuno un virus non può esistere. Perfino i batteri che hanno una struttura più semplice della più piccola cellula del corpo umano sono in grado di replicarsi in maniera autonoma a differenza dei virus che non sono cellule ma dalle cellule dipendono. Ora stabilito che i virus per potersi replicare usano la cellula come si potrebbe usare un grembo materno, non è così difficile pensare che del materiale genetico virale possa venire a contatto con il genoma cellulare della cellula ospite e che, in casi particolari, questi frammenti genetici virali possono entrare a far parte in maniera stabile del genoma cellulare. Fino al 2004, anno in cui venne descritta e pubblicata la sequenza intera del nostro genoma (DNA), la possibilità che i virus potessero incidere nell'evoluzione della nostra specie era impensabile. Da allora però, la conoscenza dettagliata del nostro patrimonio genetico ci ha permesso di ribaltare o almeno modificare il concetto che le infezioni virali, nel corso dei millenni, siano state sempre dannose o quantomeno inutili per il miglioramento della nostra specie. E qui entrano in gioco i Retrovirus, il più famoso è l'HIV, ma per fortuna non sono tutti così. "Un retrovirus è un virus che funziona in senso inverso rispetto al comune processo di trascrizione del DNA. Invece di avere un DNA che fa l'RNA e

quindi la proteina, un retrovirus usa il suo genoma a RNA per produrre DNA. Questo stratagemma permette al virus non solo di invadere la cellula ospite ma anche di inserire nel DNA cellulare una copia di se stesso, diventando definitivamente parte del genoma cellulare. Se per caso il retrovirus infetta le cellule germinali- cellule uovo o spermatozoi, o le cellule delle ovaie e dei testicoli che li producono- ecco che la sequenza virale inserita sarà ereditata e trasmessa alle generazioni successive come parte permanente del genoma; a questo punto il virus non è più estraneo all'organismo ma diventa congenito, innato" (L'albero Intricato di DAVID QUAMMEN). Tutto questo spiega, al momento della pubblicazione della sequenza dell'intero genoma umano, la sorprendente scoperta che l'8% di questo patrimonio genetico è costituito nientemeno che da geni virali. La maggior parte di questi geni non codificano per proteine (i mattoncini di cui siamo costituiti) ma anche qui le sorprese non mancano. L'illustre scienziato Thierry Heidmann e il suo gruppo, proprio grazie alla conoscenza della sequenza dell'intero genoma umano, nel ricercare e caratterizzare i geni di origine virale nel nostro genoma scoprì due geni "virali" che esprimevano due rispettive proteine nella placenta umana: le sincitine 1 e 2. Questi due geni, originariamente nei retrovirus, erano fondamentali per la produzione di un involucro virale, vale a dire una specie di rivestimento appiccicoso che avvolgeva il duro capsido virale; che ci facevano adesso stabilmente nella placenta umana? Nessuno lo sapeva, non all'inizio, ma il nome delle proteine in questione derivava dalla capacità che le cellule (cyt) si fondevano assieme (syn). Questo effetto fu dimostrato in colture cellulari di laboratorio. Proprio la fusione di cellule in masse cellulari aggregate con nuclei multipli rappresenta un passo cruciale nella formazione di uno strato della placenta umana, quella

parte della placenta che media tra il sangue materno e quello fetale (sinciziotrofoblasto). L'allettante ipotesi che le sincitine avevano un ruolo importante nella formazione di uno strato fondamentale della placenta umana fu dimostrata indirettamente proprio da Heidmann che rilevò geni simili sempre di origine virale nel genoma di topi da laboratorio, geni che lo stesso scienziato chiamò sincitina A e B. Proprio allevando topi da laboratorio privati del gene per lasin-

citina A (topi knockout), Heidmann vide morire tutti gli embrioni in utero molto prima del periodo gestazionale. La dissezione dei topi privati del gene codificante la sincitina A, rivelò difetti strutturali proprio nel confine tra placenta e feto, che comprimevano i vasi sanguigni fetali, uccidendo i topi prima della nascita. Ad oggi questa è la scoperta più significativa di quanto i virus abbiano inciso nell'evoluzione della nostra specie e delle specie superiori e il nostro genoma

ibrido, composto da un 8% di geni virali apre nuovi scenari sull'evoluzione e sul lavoro asettico della Natura. Niente è inutile nell'intricato progetto dell'evoluzione, tantomeno i virus, dei cui geni se non proprio figli siamo almeno debitori. W La Scienza.

Carlo Zagaglia

*Dipartimento Di Sanità Pubblica e
Malattie Infettive
Sez. MICROBIOLOGIA
SAPIENZA Università di Roma*

COMUNE DI CORI

Nuovi interventi sul territorio da parte della Provincia di Latina



Lavori SP per Rocca Massima

Sono partiti in questi giorni sul territorio del Comune di Cori i lavori di messa in sicurezza del primo tratto della SP Giulianello-Rocca Massima, dall'incrocio con via Artena verso Rocca Massima per oltre un chilometro: rifacimento del manto stradale e un piccolo muro di contenimento. Lavori sono ugualmente previsti per la SP Giulianello-Artena, anche qui con il rifacimento del manto stradale, cui si aggiunge la realizzazione in alcuni tratti di "cunette alla francese". Ancora, si sta intervenendo per la messa in sicurezza della bretella San Rocco: in questo caso verrà potenziata la pubblica illuminazione con l'installazione di ulteriori lampioni a led, così da rendere la zona, rimasta per anni al buio e con grosse criticità, più sicura per chi vi transita.

I lavori, finanziati con fondi del ministero delle Infrastrutture e con fondi provinciali, programmati da tempo dal settore Viabilità della Provincia di Latina, intendono mettere il più possibile in sicurezza tratti di strada che

hanno presentato negli ultimi tempi non poche difficoltà per chi li percorreva con autovetture, mezzi pubblici, nonché mezzi pesanti. I lavori in questione saranno comprensivi del rifacimento della segnaletica orizzontale.

"Tali interventi – sottolinea il consigliere provinciale, Ennio Afilani – si aggiungono ad altri che negli ultimi mesi si sono concretizzati e ad altri in via di realizzazione su talune parti più critiche del territorio provinciale, già previsti e pianificati dal settore Viabilità. È importante – aggiunge Afilani – intervenire su questi siti ed è giusto che sempre il settore Viabilità verifichi costantemente, come del resto sta facendo, evidenziando, ove ce ne sia bisogno, situazioni di criticità e consentendo così una costante e puntuale manutenzione ordinaria e straordinaria delle nostre strade provinciali".

**Comunicato stampa
Comune di Cori**

GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA
Sede Storica dal 1956
CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

Mi chiamo **Francesca Tomei** e, in accordo con il presidente Aurelio Alessandrini, vorrei dare un contributo per Lo Sperone con articoli sui cani. Sono Educatrice ed Istruttrice cinofila e gestisco il centro cinofilo "Divertirsi a 6 Zampe" sito in Rocca Massima località Formali, dove mi occupo di educazione cinofila, problemi comportamentali, sport cinofili e formazione. Da questo mese avrei piacere di scrivere articoli su argomenti che possano contribuire ad aumentare la conoscenza dei cani, considerando che sempre più persone condividono la vita insieme con questi animali meravigliosi.

UN CUCCILO IN FAMIGLIA



L'arrivo di un cucciolo in famiglia è un momento emozionante, si comincia ad immaginare la vita insieme, si fantastica su come sarà divertente e piacevole.

Ma, dopo l'entusiasmo iniziale, spesso ci si trova impreparati a gestire la convivenza con il piccolo. I proprietari dei cuccioli lamentano che "fanno danni", sporcano ovunque, distruggono oggetti, mordicchiano, non sanno andare al guinzaglio, e via dicendo. Proviamo a guardare le cose dal punto di vista del cane e facciamo un passo indietro. Un cucciolo fino al momento dell'adozione, è stato con la mamma ed i fratelli e non immagina cosa gli stia per accadere: essere portato via dall'unica realtà che conosceva e che gli dava tranquillità, per essere trapiantato in un mondo totalmente diverso.

Posti nuovi, odori nuovi, oggetti e rumori nuovi. Persone sconosciute che, pur animate dal desiderio di accogliere questo piccolo batuffolo, restano sempre estranee. Questo ci fa capire che il momento dell'adozione, se per noi umani è un evento

piacevole, non è vissuto allo stesso modo dal cane. E' molto importante dare al cucciolo il tempo per ambientarsi, per conoscere la nuova casa, i componenti della famiglia. Ci vuole tempo, in genere qualche giorno, prima che il piccolo inizi a prendere confidenza e ad essere spigliato. E' bene, in questa fase, non immergere il cucciolo in troppi stimoli: le passeggiate in città, gli incontri con i cani, le coccole di amici e parenti, sono tutte situazioni che possono aspettare. La priorità è che il cucciolo inizi a sentirsi parte della famiglia, tutto il resto verrà affrontato in un secondo momento, gradualmente, un passo per volta. Un "problema" che i proprietari lamentano è il fatto che i cuccioli non riescono a trattenere i bisogni e sporcano in casa.

Se ci pensiamo lo stesso avviene con i bambini, solo che loro indossano il pannolino (il pannolino non si usa con i cani!). I cuccioli di qualsiasi specie animale non hanno il controllo degli sfinteri ed hanno bisogno di tempo per imparare a trattenere. Se i proprietari si impegnano ad insegnare, i cuccioli imparano entro i 3 - 4 mesi. Come si fa? Il cagnolino fa i bisogni dopo i famosi 5 momenti (dopo mangiato, dopo bevuto, dopo aver giocato, aver rosicchiato e al risveglio). Così, se approfittiamo di questi momenti per portare il cucciolo fuori, abbiamo maggiori possibilità di tenere i pavimenti puliti! Mai sgridare un cucciolo se sporca in casa, non è colpa sua se non trattiene. Inoltre, sgridarlo non gli insegnerà a non sporcare, ma farà sì che abbia paura di noi. Invece il cane deve potersi fidare del proprietario!

A proposito di sgridare, mai farlo quando il cucciolo rosicchia oggetti, ad esempio mobili. Usare la boc-

ca, rosicchiare è un comportamento naturale e necessario per i cani. Se vogliamo salvaguardare i mobili, dobbiamo fornirgli alternative: giochi, legnetti, bottiglie di plastica, scatole di cartone, ecc

I cani hanno bisogno di distruggere con la bocca, lo fanno per divertimento, per scaricare il nervosismo, o per combattere la noia, comunque è una loro necessità.

Un consiglio importante è quello di non togliere mai oggetti dalla bocca del cane per paura che possa ingoiarli. I cani non sono stupidi, e non ingoiano cose non commestibili. Se lo fanno è perché... gli è stato insegnato! Da chi? Dai proprietari che sottraggono oggetti e giochi. I cani imparano che l'unico modo per non farsi derubare è mettere in cassaforte (lo stomaco), e questo può avere gravi conseguenze sulla salute.

E le passeggiate al guinzaglio? I cuccioli hanno bisogno di tempo sia per abituarsi a collare, pettorina e guinzaglio, sia per conoscere il mondo fuori casa. I cani sono cani, ma il mondo in cui li facciamo vivere è organizzato per noi umani. Dobbiamo permettergli di capire cosa succede intorno a loro, di prendere confidenza, senza fretta, rispettando i loro tempi.

E' importante non forzarli a camminare, non trascinarli o strattonnarli. Ma portarli in posti per loro piacevoli (sì: a prati, boschi, o anche città ma in momenti poco affollati e poco rumorosi, no: a centri commerciali, negozi).

Gradualità, gentilezza e pazienza sono le regole fondamentali per permettere ai piccoli di prendere confidenza col mondo e soprattutto di fidarsi dei compagni umani e sentirsi parte della famiglia.

Francesca Tomei

CARNEVALE VELITERNO 2023

“*Semel in anno licet insanire*” (Una volta all’anno è lecito impazzire)



Aria di festa, allegria, coriandoli a volontà, maschere e frappe: questi sono gli ingredienti base per un carnevale che si rispetti! Per qualche giorno è lecito dimenticare tutti i gravi problemi che ci affliggono (non è il caso di enumerarli, tanto li conosciamo già) e lasciarci andare ad una salutare scorribanda in maschera, che tanto, anche se esageriamo un po’, non ci riconosce nessuno.

Quest’anno il carnevale veliterno, solo nelle tre date di giovedì 16, domenica 19 e martedì 21, è stato animato quasi esclusivamente da spettacoli di strada itineranti a tema carnascialesco, gruppi mascherati, feste ed eventi musicali dedicati soprattutto ai gruppi mascherati e ai bambini che sono stati i padroni assoluti del percorso che va da Piazza Garibaldi a Piazza Mazzini. Quest’anno purtroppo, con il rammarico della popolazione, l’Amministrazione Comunale ha

deciso di svolgere un carnevale senza sfilata di carri allegorici ma solo con gruppi mascherati. Dopo due anni di stop legati alla pandemia, nell’incertezza dell’evoluzione del virus, si è aspettato troppo a decidere cosa conveniva fare e nessuno dell’Amministrazione, in particolare l’Assessore Delegato, si è preso per tempo l’impegno di riunire i carristi che hanno bisogno di mesi per allestire i carri allegorici e organizzare i gruppi preparando anche i costumi delle maschere. Certo che un carnevale senza carri allegorici è ben lontano dalla tradizione carnevalesca della città, quando la satira benevola o una rappresentazione della vita contadina facevano sorridere i numerosissimi spettatori ai quali, mi ricordo bene, venivano offerti fiori di camelie, caramelle o dolci lanciati dai carri. Quest’anno si è faticato a respirare l’aria dei carnevali di un tempo, quando il corso era un tripudio di persone festanti. In fondo a godere di più della festa sono stati i più piccoli che i giocolieri e i trampolieri hanno allietato con giochi, acrobazie, numeri di prestigio e tanti coriandoli. Inoltre per i bambini sono stati allestiti laboratori e numerose attività didattiche gratuite. L’essersi mascherati, poter scorazzare e sentirsi padroni del centro della città, vestiti delle maschere che per qualche ora ha permesso loro di impersonare i loro personaggi preferiti, hanno

reso la festa più allegra e le maschere più belle sono state premiate nella giornata finale di Martedì Grasso in Piazza Mazzini. Per quanto riguarda la storia del carnevale di Velletri c’è da dire che di questa manifestazione si ha notizia a partire dal 1931 e per lunghi periodi ha goduto di una notevole fama tra i paesi dei Castelli Romani. Dato che il popolo veliterno ha una storia fortemente legata al mondo contadino non è un caso se l’evento carnevalesco era inizialmente una semplice sfilata di maschere su carrozze o su mezzi agricoli che venivano addobbati con festoni di carta; poi col passare degli anni, carri di cartapesta sempre più elaborati, alcuni satirici altri di fantasia, hanno fatto perdere lo spirito un po’ contadinesco e ruspante che faceva tanto sorridere perché impersonava l’essenza di essere “velletrano”. Un detto velletrano recita così: “Pasqua è Pasqua, Natale è Natale, il Santo Carnevale”. Speriamo che il Carnevale di Velletri, popolare o meno, possa ritornare a rivivere nella sua forma più smagliante negli anni prossimi, quando tante sciagure che oggi ci affliggono saranno superate definitivamente e la maschera velletrana di Gurgumiello, ormai storicamente impersonata da Roberto Zaccagnini, tornerà a rallegrarci con la sua presenza.

Luciana Magini

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecuollo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chicoi
- FRAN
- Orsini
- Inglese
- Mustela
- FORMIDISTI
- ozip

- STORKE
- brevi
- com
- ELIT
- Pat
- MAMA

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

ASTENSIONISMO: NON C'E' UNA SOLA CAUSA



Mercoledì 15 febbraio (ore 15 circa) stavo viaggiando verso il Boschetto perché, ormai prossimi al tempo della raccolta delle nostre olive Gaeta, avevo deciso di dare un'occhiata ai miei ulivi. Accendo la radio che era sintonizzata su Radio Radicale (come lo è quasi sempre) e sento che stanno trasmettendo in diretta la seduta del Senato. [Vi do un suggerimento: se volete sapere quello che succede nel Parlamento, nelle diverse Commissioni, nei congressi dei partiti... prendete l'abitudine di seguire Radio Radicale anziché fidarvi di quello che riferiscono i giornali anche se è sempre bene leggerli]. Ascoltavo senza particolare attenzione quando ad un certo punto mi accorgo che il senatore che stava intervenendo commentava la notizia arrivata da poco dell'assoluzione di Berlusconi dall'accusa di aver corrotto testimoni del processo a tutti noto come "Processo Ruby".

La prima riflessione che mi è venuta in testa è stata ovviamente sulla lunghissima sfilza di processi a cui è stato sottoposto Berlusconi e dai quali in un modo o nell'altro ne è sempre venuto fuori tranne che in uno relativo a una evasione fiscale reato in cui, secondo me, saranno incorsi non pochi imprenditori e possessori di partita IVA se solo venissero attenzionati come Berlusconi senza che con questo voler dire che la cosa è giustificabile. Spesso mi sono chiesto: "Sono stati scorretti e incompetenti i magistrati che hanno formulato le accuse o sono stati scorretti e incompetenti

i magistrati che hanno assolto?". Si può capire una volta, due... tre ma le tantissime volte come è capitato a Berlusconi rivelano certamente un'anomalia.

Ma l'attenzione a questo tema è stata breve perché mi è venuto da collegare l'assoluzione al bassissimo numero di elettori che hanno votato per le recenti elezioni regionali nel Lazio e Lombardia.

Un'affluenza alle urne così bassa slabbra la democrazia e dimostra un disagio politico su cui in tanti si sono esercitati a trovare una spiegazione. Nella stragrande maggioranza delle analisi che ho avuto modo di leggere o ascoltare la responsabilità è stata attribuita alla politica. I nostri politici, si dice, sono incompetenti, non rappresentativi, non coerenti e, non di rado, corrotti.

A mio modestissimo avviso questa analisi non è corretta o quantomeno è incompleta. Che nella nostra classe politica ci siano pochissime figure di alto profilo e molte mezze calzette è vero ma a questo punto ci siamo arrivati per una serie di concause le principali delle quali sono certamente la politica ma anche la magistratura, l'informazione, gli intellettuali, gli imprenditori.

LA POLITICA -La politica si è screditata da sola perché da troppi anni ha rinunciato a prendere decisioni serie ed efficaci preferendo rinviare i problemi per non scontentare categorie e organizzazioni forti; si è screditata quando ha varato una legge elettorale che toglie peso al voto dei cittadini per dare forza neanche ai partiti ma ai soli segretari; si è screditata quando ha accrocato governi composti da partiti che davanti agli elettori si erano presentati con programmi addirittura antitetici; si è screditata quando ha invitato a votare contro il "nemico" anziché per dei programmi seri e una visione di società condivisa; si è screditata varando riforme (anche se il termine mi pare generoso) quasi

sempre lasciate a metà; si è screditata quando ha inseguito i sondaggi del momento; si è screditata quando si è privata di meccanismi di tutela del ruolo che non sono "privilegi", come una vulgata irresponsabilmente gonfiata fa intendere, ma garanzia di libertà di giudizio e indipendenza....

LA GIUSTIZIA - Il caso Palamara ha fatto emergere comportamenti indegni di cui pochi avevano conoscenza di prima mano ma solo chi dormiva sotto il letto non ne intuiva l'esistenza. La giustizia amministrata con tempi lunghissimi non si giustifica solo con la complessità delle procedure e con la carenza di organici ma anche con i lunghi periodi feriali, rinvii di processi per spostamenti di magistrati, tempi biblici per la stesura delle motivazioni delle sentenze. Troppe volte indagini avviate con gran strombazzamento non sono poi approdate a niente mentre non si spiega come nessuna attenzione venga posta ad alcuni settori che invece meriterebbero di essere illuminati. Quei tanti magistrati che hanno inondato della loro presenza stampa e talk show e quelli che, in un vortice di porte girevoli, hanno fatto avanti e indietro fra magistratura e politica e hanno arrecato un danno incalcolabile all'immagine di imparzialità di una funzione così importante.

LA STAMPA - Quei giornali che per vendere qualche copia in più hanno fatto diventare mostri politici solo indagati e non ancora giudicati per poi relegare in un corsivetto la notizia di un'eventuale assoluzione quanto danno hanno fatto? Quella commistione scellerata fra giornalisti e "fonti" delle procure che ha messo nel tritacarne persone che nulla avevano a che fare con i reati su cui si indagava ha fatto informazione o ha avvelenato il clima sociale? Una stampa che riempie pagine e pagine per una frase o una battuta di un politico (magari estrapolata dal contesto) senza mai entrare con puntualità nel concreto dell'agire politico di un deputato o di un partito mettendo in luce contraddizioni



o coerenze, efficacia o no, fattibilità o meno vi sembra che abbia aiutato il cittadino a capire affinché potesse scegliere responsabilmente? Secondo me una cattiva stampa fa più danni di una cattiva politica.

LA CULTURA – Dite la verità: quanti uomini e donne di cultura (scrittori, filosofi, artisti...) vi vengono in mente per il contributo critico apportato

operativa in modo da non doversi sporcare le mani ma di prestigio).

GLI IMPRENDITORI – Molte volte, e a ragione, hanno accusato la politica di scelte sbagliate ma si sono interrogati poco su come essi hanno svolto il loro ruolo. Ci sono certamente imprenditori lungimiranti e coraggiosi che dal niente hanno creato importanti

al confronto civile? Pochi, vero? La gran parte ha indossato la casacca di un partito e per questo ha cantato, recitato poesie, dipinto... in cambio di sponsorizzazioni, promozioni e magari la nomina a qualche carica (meglio se poco

realità ma quanti altri hanno pompato soldi dallo Stato sotto forma incentivi e sussidi vari e una volta terminati i soldi hanno chiuso baracca e burattini delocalizzando e spostando le sedi legali in luoghi fiscalmente più confortevoli? Alcune scelte non proprio illuminate fatte dai governi spesso sono state sollecitate o condizionate dalle organizzazioni imprenditoriali.

Basta così. Vado a concludere perché credo di essere stato già troppo lungo. In una realtà sociale così sconclusionata il povero elettore come si orienta? Se ha ancora spirito di resistenza cerca di scegliere il meno peggio ma se decide di astenersi c'è da comprenderlo.

Remo Del Ferraro

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Bucatini salsiccia e pecorino

Ingredienti: 320 gr di bucatini- 200 gr di salsiccia- 200 gr di ricotta- 2,5 dl di latte- 30 gr di pecorino grattugiato- sale, pepe

Preparazione: Private la salsiccia della pellicina, sbriciolatela con una forchetta e fatela rosolare per qualche istante in una padella antiaderente senza aggiungere condimento. Bagnatela con il latte, poco alla volta, e proseguite la cottura per 5 minuti. Mettete la ricotta in una ciotola, insaporitela con un pizzico di sale e una macinata di pepe e mescolatela con un cucchiaino di legno in modo da ottenere una crema omogenea. Scaldare abbondante acqua in una pentola e quando avrà raggiunto l'ebollizione gettatevi una manciata di sale grosso e tuffatevi la pasta. Lessatela per il tempo indicato sulla confezione, scolatela al dente e trasferitela nella padella con il sugo. Unite la crema di ricotta e il pecorino grattugiato e lasciate sul fuoco per qualche istante per insaporire, mescolando di continuo, prima di portare in tavola.



Antonella Cirino



ONORANZE FUNEBRI
PALOMBELLI
06.964.81.20

"Dal 1991 nei servizi funebri"

Cell. 340/8196641 * E-mail: info@palombelli.it * Website: www.palombelli.it

IL RECENTE VOTO REGIONALE

- Il parere del Sindaco di Cori Mauro Primio De Lillis -



**il sindaco di Cori
Mauro De Lillis**

Le elezioni regionali sono appena terminate ed emergono un po' ovunque le prime riflessioni.

Due i dati che le caratterizzano fortemente.

Il primo è la vittoria netta della destra, della coalizione di centrodestra e del presidente Francesco Rocca, al quale vanno i migliori auguri di buon governo per la nostra Regione.

Un amministratore sa quanto sia importante avere la Regione al proprio fianco. Il mio auspicio è che il lavoro della Regione Lazio sin qui svolto continui anche nel prossimo futuro con lo scopo, sempre, di dare risposte ai problemi che toccano la vita dei nostri cittadini.

Il secondo è l'elevata, forse sorprendente, percentuale di persone che non si sono recate alle urne, ben il 60%

degli aventi diritto. La prima riflessione va fatta senza alcun dubbio su questo.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della costituzione. Il voto è un diritto costituzionale, ma è anche un dovere ed è la stessa Costituzione repubblicana a ricordarlo nei suoi principi fondamentali, stabilendo che il voto è un dovere civico.

Quando una persona non si reca alle urne, rinuncia, quindi, in uno solo colpo, ad un proprio diritto, conquistato anche con la vita dei nostri padri, e ad un proprio dovere e cioè a quello della partecipazione democratica alla vita collettiva della comunità.

E allora come può una persona rinunciare a tutto ciò? Di certo le responsabilità non vanno cercate nei cittadini, tanti, che hanno deciso di non votare, ma altrove.

Prima di tutto nella politica che, nell'immaginario collettivo, non è più in grado di decidere, di incidere sulle scelte, di rappresentare in modo chiaro gli interessi reali della società moderna. La sensazione è quella che questa funzione sia stata occupata da altre forze, da altri poteri, da altri attori.

In secondo luogo nei partiti, tutti, nessuno escluso, che non riescono più a ricoprire il ruolo di elaboratori di pensiero e di cultura e di aggregatori sociali. Al contrario, si prodigano nella ricerca di quel leader che, più di

altri, possa ottenere maggiore fiducia e consenso elettorale.

Processi, questi, che non sono nati ieri, ma ben 20 anni fa e che oggi mostrano tutti i loro effetti negativi.

Queste mie parole non vanno lette come rinunciarie, anzi, al contrario, come stimolo e come indirizzo verso un'altra stagione, dove la politica e i partiti possano riconquistare la scena da protagonisti della vita economica, sociale e culturale della Nazione.

La seconda riflessione che mi permetto di fare è quella sul voto in provincia di Latina e nella mia città, Cori.

Seppure Rocca e la sua coalizione hanno vinto le elezioni in modo netto e i partiti di destra, soprattutto Fratelli d'Italia, hanno raggiunto percentuali di voto bulgare, sospinti dal vento delle politiche di settembre che soffia ancora molto forte, a Cori il centrodestra ottiene il 46%, registrando la percentuale più bassa di tutta la provincia di Latina mentre il centrosinistra con Alessio D'Amato arriva al 40%, una invece delle più alte. Cori, più di altri in provincia, resiste quindi all'ondata dirompente del centrodestra e contribuisce in modo prezioso alla conquista dell'unico seggio pontino da parte dell'opposizione.

Seppur una vittoria di Pirro, questo risultato, frutto della vicinanza e del sostegno di tanti concittadini, militanti e amministratori, è il punto da dove ripartire.

Mauro Primio De Lillis
- Sindaco di Cori -

Agriturismo Raponi
Soggiorno - Gastronomia - Vendita prodotti aziendali
Specialità a base di prodotti stagionali

Tel. Azienda: 06.9664366 - Tel. Uff./Fax 06.9664242 - C.da Croce del Tufo, 56 - Giulanello (LT)
www.agriturismoraponi.it - enzo@agriturismoraponi.it

Centro Anziani “ARGENTO VIVO” di Cori -Progetto di integrazione della Comunità territoriale in RSA-



La sede RSA di Cori

E' in atto un progetto che mira all'integrazione della comunità territoriale con la RSA presente nella nostra città di Cori. Figure dirigenziali della Struttura sono il direttore amministrativo Dr. D'Urso, il medico responsabile Dr. Di Fazio e il dirigente infermieristico Dr. Berrè. Mentre le figure professionali responsabili del progetto sono: le terapisti occupazionali Dr. Clemenzi, Dr. Szczepanska e Dr. Tiberia, e la psicoterapeuta relazionale Dr. Curi.

Il Centro Sociale Anziani “Argento Vivo” di Cori ha accolto, subito, in modo favorevole, l'iniziativa proposta. A suo tempo abbiamo avuto il piacere di conoscere il Direttore amministrativo che, accompagnato dal suo staff, ha fatto visita al Centro Anziani di Cori, alla presenza del presidente Enrico Todini, del vice presidente Tonino Cicinelli e di altri esponenti del Comitato. Immediatamente è scaturito l'impegno di un rapporto più stretto tra la realtà della

RSA ed il Centro Anziani, tanto che sono state avanzate delle proposte da effettuarsi nel più breve tempo possibile. Si è parlato di una visita dei degenti della RSA presso il Centro Sociale, con la predisposizione di un pranzo apposito offerto dal Comitato del Centro; una presenza degli stessi esponenti del Centro nella struttura della RSA, con la proposta di offrire anche una breve rappresentazione teatrale ai degenti e ai loro familiari; le stesse figure responsabili del progetto, impegnate nella RSA stanno programmando anche la possibilità di una breve gita per i loro degenti, così da offrire loro un diversivo tendente ad alleviarne la quotidianità. Intanto, il 22 febbraio, presso la sala polivalente del piano terra della RSA, dalle 10,00 alle 11,30, si è svolta la “festa di Carnevale” con festeggiamenti a suon di musica, di frappe e castagnole. L'invito è stato rivolto, naturalmente anche alle persone del Centro Anziani che sono a più stretto contatto con gli organizzatori della RSA per concorrere ad attuare nel miglior modo possibile il progetto di integrazione territoriale in RSA.

Tra i vari impegni della RSA c'è quello di porre in atto tutti gli interventi medici, infermieristici e riabilitativi necessari a prevenire e curare le malattie croniche e le loro eventuali riacutizzazioni, nonché un'assistenza individualizzata, orientata alla tutela e al miglioramento dei livelli di autonomia, al mantenimento degli interessi personali e alla promozione del benessere. Ebbene, in tutto ciò, è maggiormente importante un apporto più diretto tra i cittadini e la stessa Struttura RSA presente nel proprio territorio.

Ben venga, quindi una più incisiva integrazione tra le esigenze dei pazienti ospiti nella struttura e le figure sociali operanti nella nostra città.

Tonino Cicinelli

Centro Anziani “IL PONTE A.P.S.” di Giulianello -La matticella di San Giulianitto-



La tradizionale “matticella” di San Giulianitto bruciata davanti al Centro Anziani “Il Ponte Aps” e costruita, come sempre, dall'esperto socio Ruggero.

Come prevede la tradizione Giulianese, anche quest'anno, la sera del 16 febbraio, è stata ripetuta la consueta accensione delle “matticelle di San Giulianitto in alcune zone del centro storico di Giulianello, tra pietanze, musiche, canti e balli popolari. Questa manifestazione richiama ogni anno tante persone, sia locali che forestiere, che si appassionano non poco a condividere, davanti agli scoppiettanti fuochi, qualcosa da mangiare, specialmente se cotto sulla brace e accompagnato da buon vino locale, con l'animazione di musiche, canti e balli popolari.

Questi eventi sono stati vissuti dai numerosi partecipanti in piazza Umberto I, lungo via Vittorio Emanuele II fino alla piazzetta davanti la chiesa parrocchiale ed in altre postazioni circostanti. Inoltre, come ogni anno, non poteva mancare la

bellissima *matticella* accesa davanti al Centro Anziani, allestita dal nostro artista Ruggero Tora.

A differenza delle altre postazioni, questa *matticella* è stata accesa dopo la cena sociale, gustata all'interno del Centro, alla quale hanno partecipato circa 70 soci e preparata, come tradizione culinaria vuole, dalle nostre bravissime e sempre presenti cuoche.

Durante la cena abbiamo avuto l'occasione di brindare al 21° anno di apertura del Centro, che ricorreva il 15 febbraio. Quando il fuoco della *matticella* è terminato, tutti i presenti si sono riversati lungo le vie del Borgo per chiudere i festeggiamenti paesani, nel rispetto della tradizione locale, ed assaporare i prodotti messi a disposizione dai vari comitati spontanei.

Maurizio De Carolis

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA APS"**

Piazzetta della Madonnella, I
04010 Rocca Massima (LT)
Presidente: **Aurelio Alessandrini**



www.associazionecentra.it
E-mail: info@associazionecentra.it
PEC: associazionecentra@pec.it
Cell. **348.3882444**
C.F. **91056160590**

Direttore Responsabile: **Antonio Cicinelli**
Responsabile della Redazione: **Luciana Magini**
Info Redazione:
E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 28 Febbraio 2023**

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA

Stampa: Vi.P. Grafica srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227

Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio

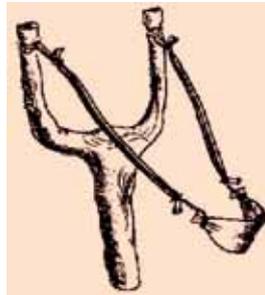
La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso ne autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

Giochi e trastulli del tempo passato

Il segno distintivo di ogni monello degno di rispetto, pendente dalla tasca posteriore dei pantaloni, era senza dubbio la ...

Frezza

La fionda (*frézza*) si costruisce con una forcella d'ulivo nella quale la parte inferiore, che funge da impugnatura, sia più spessa delle due corna superiori. Ma queste non si rifilano subito, perché il legno deve essere prima "annossato", cioè stagionato artificialmente. Scortecciata e levigata la forcella, col fil di ferro si stringono i prolungamenti delle corna, secondo la larghezza che si desidera. Quindi si sottopone il legno a passaggi alternati tra il calore del fuoco o della brace a un bagno in acqua fredda. Le bruciacchiature, l'usura e l'untume, lucidando il legno, faranno della *frezza* uno strumento fisiologicamente personale, perennemente pendente dalla tasca posteriore dei pantaloni. Una volta *annossata* la forcella, si tagliano le corna alla lunghezza desiderata. In prossimità delle loro estremità, si intaglia una scanalatura tutt'intorno per alloggiare lo spago (*trinciafilo*) al quale, con un cappio, vengono fissati due tratti di "quadrello" lunghi circa 15 cm. Il *quadrello*, ormai quasi introvabile, era un elastico di gomma nera a sezione quadrata di 3-4 mm, in vendita dagli armaioli. Si narra del *quadrello* venduto nell'emporio del rag. Arpaia, famoso per situazioni particolari, di cui questo è solo un esempio: il ragazzino chiedeva un metro di *quadrello*: Arpaia ne prendeva una sessantina di centimetri, lo stirava sul banco fino a raggiungere la *tacca* del metro, tagliava e incartava. Gli elastici si riuniscono, con altre due legature di spago, a tenere la *pezzòla*, un ovale di pelle nel quale si tiene il sasso da lanciare. I bersagli preferiti erano i *bicchieretti*, gli isolatori di vetro sui pali dell'energia elettrica, o gli stessi fili, per ascoltare il sibilo che corre sul metallo teso quando viene colpito. Con la *frezza* si può anche tirare a pallini: in questo caso, si usa tenere in bocca una certa quantità di pallini di piombo, di quelli per le cartucce da caccia, e sputarli nella *pezzòla* insieme alla saliva. In tal modo, la saliva mantiene compatti i pallini permettendo di tenerli nella *pezzòla*, ed evitando che, col tiro, si spargano a rosa. Impugnando la *frezza* per tirare, si faccia sempre attenzione alla posizione del pollice che, sulla forcella, troppo spesso va a trovarsi sulla traiettoria dell'elastico. *Frezza* e unghia nera erano il binomio distintivo dei pivelli.



Roberto Zaccagnini

COMUNICAZIONE

In questo numero, per motivi tecnici non dipendenti dalla nostra volontà, non abbiamo potuto pubblicare "La poco Divina e molto Commedia" di Ignazio Vitelli. Sarà regolarmente riproposta a partire dal prossimo numero.



STUDIO MEDICO BETTI

Centro di Terapia del Dolore

Via dei Lavoratori, 127 - CORI (LT) - Tel. 06.9679390

Si riceve per appuntamento